

La Lega dei Capelli Rossi/3

Riassunto

Jabez Wilson ha un banco di pegni. È proprio il suo impiegato a segnalargli una inserzione nella quale si cerca un candidato per la Lega dei Capelli Rossi

Wilson, con la sua choma fiammeggiante, si presenta e viene scelto tra i molti. Il suo incarico sarà quello di essere presente tutti i giorni in ufficio e di ricopiare le voci dell'Enciclopedia Britannica. Tutto ciò per 4 sterline la settimana. Do-



po 4 settimane, però, trova l'ufficio della Lega sprangato. Holmes fa un sopralluogo con Watson al banco dei pegni per guardare le ginocchia all'impiegato Vincent Spaulding poi dà all'amico un appuntamento per la sera alle 10.

Criminale di sangue blu

ARTHUR CONAN DOYLE

Lasciai casa mia alle nove e un quarto e mi diressi a piedi attraverso il Parco Oxford Street. Vidi due vetture di piazza ferme davanti alla porta della pensione, ed entrando nel corridoio udii su in cima un brusio di voci. Nella stanza trovai Holmes in animata conversazione con due uomini, in uno dei quali riconoscai immediatamente Peter Jones, un funzionario di polizia, mentre l'altro era un individuo lungo, magro, con la faccia malinconica, vestito di una giacca a coda di rondine di una rispettabilità opprimente, e con in testa un cappello stralucido.

«Oh, ecco che adesso la compagnia è al completo», disse Holmes abbottonandosi la giacchetta e togliendo dall'attaccapanni il pesante frustino da caccia. «Watson, credo che lei conosca il signor Jones di Scotland Yard, vero? Mi permetta di presentarli al signor Merryweather, che ci sarà compagno nella nostra spedizione stanotte».

«Come vede, dottore, ritorniamo a cacciare in coppia», disse Jones parlando come al solito con fare saccente. «Il nostro amico Holmes è straordinario per iniziare una battuta, ma poi ha sempre bisogno di un vecchio cane che gli azzanni la selvaggina».

«Speriamo che la nostra non sia una caccia ai fantasmi!», bofonchiò con aria tetra il signor Merryweather.

«Lei può avere la massima fiducia in Holmes, signor Merryweather», disse Jones con suavità. «Segue, è vero, dei metodi tutti suoi, che sono un po' troppo teorici e campati in aria, questo almeno è il mio parere; ma ha tutta la staffa di un buon agente investigativo. Non esagero se le dico che un paio di volte, come nel caso del delitto Sholto e della faccenda del tesoro di Agra, per esempio, le sue ricerche si sono dimostrate più esatte delle nostre».

«Oh, se lo dice lei, signor Jones, sarà così certamente», riconosce con deferenza l'altampantato personaggio. «Confesso però che la mia partita di bridge mi manca terribilmente: è il primo sabato sera, in ventisette anni, che non faccio la mia partita».

«Vedrò», promise Sherlock Holmes, «che lei stasera si troverà a giocare per una posta ben più alta di quanto non abbia giocato finora, e che la partita sarà molto emozionante. Per lei, signor Merryweather, si tratta di circa trentamila sterline, poco più poco meno, e per lei Jones, dell'uomo su cui da tanto tempo desidera mettere le mani!»

Del vostro oro francese?

«Perdio! John Clay, assassino, ladro, scassinatore e falsario. È un giovane, signor Merryweather, ma nella sua professione è in testa a tutti, ed è il criminale londinese a cui tengo più che ad ogni altro di mettere le manette. Non è certo un tipo qualunque, questo John Clay. Suo nonno era un duca di discendenza reale, e lui stesso è stato educato a Eton e Oxford. Ha un cervello abile come la sua ditta, e per quanto ci imballiamo ogni momento nelle sue tracce, non riusciamo mai a mettergli le mani addosso! Una settimana è in Scozia a svagare una villa, e la settimana dopo eccolo in Cornovaglia a fare una colletta per la costruzione di un orfanotrofio. Sono anni che gli sto dietro, ma mai non sono mai riuscito neanche a vederlo in faccia».

«Spero di avere il piacere di farglielo conoscere stanotte. Anch'io ho avuto che fare un paio di volte con John Clay, è un tipo molto in gamba. Ma sono le dieci passate, e dovremmo essere già in moto. Se loro due vogliono prendere la prima carrozza, Watson ed io possiamo seguire nella seconda».

Sherlock Holmes non fu molto chiariero durante il lungo viaggio, ma rimase sprofondato nel fondo della vettura, canticchiando i temi delle musiche che avevamo ascoltato durante il pomeriggio. Attraversammo di gran carriera un labirinto che non finiva più di strade illuminate con lampioni a gas, finché ci trovammo in Farringdon Street.

«Ormai ci siamo, quasi», osservò il mio amico. «Quel Merryweather è un direttore di banca ed è personalmente interessato alla faccenda. Ho pensato che era meglio far venire con noi anche Jones: non è un cattivo diavolo, per quanto, nella sua professione, sia un perfetto zero. Ma ha due qualità positive: è coraggioso come un maiale e tenace come un aragosta, una volta che è riuscito ad attanagliare la sua preda. Ma eccoci arrivati: sono già lì che ci aspettano».

Ci trovavamo di nuovo nella stessa strada affollata in cui eravamo stati la mattina. Licenziammo le nostre vetture e seguendo la guida di Merryweather attraversammo uno stretto corridoio ed entrammo in una porta laterale, che ci aprì egli stesso. Eravamo ora in un altro piccolo andito, che terminava con una massiccia porta di ferro aperta anche questa, scendemmo giù per una lunga rampa a chiocciola di scalini di pietra, per venirci a trovare di fronte ad un'altra porta, ancora più massiccia della precedente. Il signor Merryweather si fermò ad accendere una lanterna e ci fece quindi strada per un buio passaggio, che odorava di terra, finché, dopo aver varcata una terza porta, entrammo in un vasto sotterraneo, tutto ingombro di massicce cassette.

«Non si può dire che siate molto vulnerabili dall'alto», osservò Holmes sollevando la lanterna e guardandosi attorno.

«E neppure dal basso», aggiunse Merryweather, percorrendo con la punta del bastone le lastre di granito che ricoprivano il pavimento.

«Perdiana, suona come vuoto!» esclamò sorpresa, con un tono quasi sgomento nella voce. «Bisogna proprio che le chiedo di essere un po' più tranquillo», disse Holmes severamente. «Già lei ha messo a repentaglio tutto il successo della nostra spedizione. La prego: abbia la bontà di mettersi a sedere su una di quelle casse e non intervenga, per nessun motivo!»

Il signor Merryweather si issò solennemente su una cassa, con un'espressione molto offesa, mentre Holmes si metteva in ginocchio sul pavimento e, con l'aiuto della lanterna e di una lente di ingrandimento, prendeva a esaminare minutamente gli interstizi, tra un lastrone e l'altro. Gli bastarono pochi secondi: balzò quasi subito in piedi e si rimise la lente in tasca.

«Abbiamo almeno un'ora davanti a noi», osservò, «poiché non credo che si metteranno al lavoro fino a quando quel buon diavolo di uno strozzino non sarà andato a dormire. Ma poi non perderanno un minuto, poiché, più presto si saranno sbrigati, più tempo avranno per squagliarsela. Attualmente, caro dottore, voi ci troviamo, come del resto avrà già immaginato subito in piedi e si rimise la lente in tasca. «Principale» banche londinesi. Il signor Merryweather ne è il direttore, ed egli le spiegherà per quale motivo i più audaci criminali operanti attualmente in Inghilterra siano tanto interessati in questo momento a questo particolare sotterraneo».

«Si tratta del nostro oro francese», sussurrò il direttore. «Infatti, eravamo stati ripetutamente avvertiti che si stava tramando un assalto ai nostri danni».

«Del vostro oro francese?»

«Sì: abbiamo avuto necessità, alcuni mesi orsono, di rafforzare le nostre riserve e, a questo scopo, abbiamo chiesto in prestito alla Banca di Francia trentamila napoleoni. Purtroppo, è trapelata, chissà come, la notizia che noi, in definitiva, non abbiamo mai neppure tolto l'oro dagli imballaggi e che, quindi, esso si trova tuttora nel nostro sotterraneo. La cassa su cui sono seduto contiene duemila napoleoni imballati in fogli di piombo laminato. La nostra riserva aurea è molto più forte, oggi, di quella che si trova per solito presso una singola filiale, e per questo appunto noi direttori abbiamo avuto parecchi grattacapi, in questi ultimi tempi».

«Come si vede, le vostre preoccupazioni erano ampiamente giustificate», osservò Holmes. «Ma sarebbe adesso tempo che noi fa-

cessimo un piccolo piano di battaglia, penso che tra un'ora tutto dovrebbe essere finito. Frattanto, signor Merryweather, sarà opportuno schermare quella lanterna».

«E dobbiamo restarcene seduti al buio?»

«Temo proprio di sì. Avevo portato con me un mazzo di carte, dal momento che eravamo in quattro e avevo pensato che, doppiutto, lei avrebbe potuto fare la sua partitina. Ma mi accorgo che il nemico ha spinto troppo innanzi i suoi preparativi perché noi si possa arricchire di accendere una luce. Prima di tutto, però, dobbiamo scegliere le nostre posizioni. Si tratta di uomini pronti a tutto anche se è vero che noi li coglieremo di sorpresa, potrebbero a loro volta assalirci, se non stiamo attenti. Io mi metterò dietro questa cassa, e lei si nasconda dietro quella. Poi, quando lo gli getterò in faccia il raggio della lanterna, prenda rapidamente la mira. Se sparano, Watson, non esiti ad abbattearli come cani».

Porta su scapello e sacchi

Posai la mia pistola, in posizione di sparo, in cima alla cassetta di legno dietro la quale mi ero accucciato. Holmes abbassò il telaio sulla lanterna, immergendoci così nella più profonda oscurità, un'oscurità tanto completa e assoluta che non permetteva la minima visibilità. Però l'odore del metallo caldo che si andava lentamente diffondendo ci rassicurava che la luce era sempre accesa, pronta ad illuminare la scena, al momento opportuno. Per me, che avevo i nervi tesi al massimo, c'era qualcosa di deprimente, di soffocante in quella tenebra improvvisa e nell'aria umida del sotterraneo.

«Non hanno che un'unica via di ritirata», bisbigliò Holmes.

«Ritornare cioè in Coburg Square passando di nuovo dalla casa. Spero che lei abbia fatto quanto ho chiesto, vero, Jones?»

«Ho messo un ispettore e due agenti all'uscita centrale».

«Abbiamo dunque tappato tutti i buchi: ora non ci resta che aspettare con calma».

«Mi parve un'eternità! Più tardi, confrontando gli orologi, seppi che si era trattato soltanto di un quarto; ma a me sembrava che la notte fosse quasi trascorsa e che già albeggiasse. Mi sentivo le membra stanche e irritable, poiché temevo di mala postazione, ma avevo i nervi che vibravano come corde di violino, e l'udito mi si era fatto così acuto, che non soltanto sentivo benissimo il respiro calmo dei miei compagni, ma ero riuscito persino a distinguere l'ansito più profondo e più pesante del grosso Jones, dal lieve respiro del direttore di banca. Dal punto in cui mi trovavo, potevo guardare al di sopra della cassetta, in direzione del pavimento. Ad un tratto i miei occhi colsero un barlume».

A tutta prima non fu che una macchia incerta sul pavimento di pietra, poi si allungò sino a divenire una striscia gialla, e infine, senza preavviso, senza rumore, una voragine sembrò aprirsi nell'impiantito e una mano apparve, una mano bianca, quasi femminea, che prese a tastar al centro della piccola zona luminosa. Per un minuto o due quella mano dalle dita brancicanti si sorse fuori del pavimento, poi si ritrasse subitaneamente, così come era apparsa.

e tutto ricadde nel buio, tranne che per un vago incerto chiarore che metteva in rilievo un'intaccatura fra le pietre.

«Ma non fu che una scomparsa momentanea. Con un suono secco, lacerante, una grossa lastra di pietra bianca si girò su un lato, lasciando un'apertura quadrata, dalla quale fluiva la luce di una lanterna. Dalla buca spuntò una testa giovanile, dal profilo puro, lo sconosciuto si guardò attorno attentamente, poi, con una mano su ciascun lato della fenditura, si tirò su sino alla cintola, posando infine un ginocchio sul bordo. Un attimo dopo ne era uscito e subito si dava da fare a issare accanto a sé un compagno, snello e piccolo quanto lui, pallido in viso e con una massa di capelli d'un rosso acceso».

«Non c'è pericolo», bisbigliò. «Porta su lo scapello e i sacchi... Perdio! Scappa. Archie, scappa, che qui mi agguato io!»

«Sherlock Holmes era balzato in avanti e aveva afferrato il ladro per il collo. L'altro scomparve nella buca con un rumore di stoffa lacerata: Jones aveva tentato invano di fermarlo acciappandolo per la camicia. Una fiammata sprizzò dalla canna di una pistola, ma il frustino da caccia di Holmes si abbatté sul polso dell'uomo e l'arma cadde a terra con un suono metallico».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«Lo vedo», rispose l'altro con la massima tranquillità. «Però il mio compagno è riuscito a squagliarsela, anche se vi ha lasciato in mano un pezzo di giacca».

«Ci sono tre uomini ad aspettarlo», ribatté Holmes.

«Ah, è così? Avete fatto le cose proprio per benino. Le mie congratulazioni!»

«E lei?», ribatté Holmes. «Quella sua idea della Lega dei Capelli Rossi è stata francamente straordinaria».

«Fra poco rivedrai il tuo compare!», intervenne Jones. «Lui è più svelto di me a infilargli giù dai buchi; intanto, qui le zampe mentre ti passo questi braccialelli».

«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

«Ecco il fatto che i due furfanti avessero «chiuso» gli uffici della Lega, ma parve un segno evidente che la presenza di Jabez Wilson non dava più fastidio; che cioè, la loro galleria doveva essere terminata. Ma era importantissimo, per loro, servirsene senza indugio: perché, da un canto, rischiavano di essere scoperti, dall'altro la riserva aurea della banca poteva, da un momento all'altro, venir trasportata altrove. Ora, il sabato sarebbe stato per loro il giorno più adatto, dato che questo avrebbe concesso loro quarantott'ore di tempo per mettersi in salvo. Ecco perché ho previsto che avrebbero tentato il colpo stanotte».

«Il suo ragionamento fila in modo stupendo», esclamò sinceramente ammirato. «È una catena lunga, eppure ogni anello si salda all'altro in maniera perfetta!»

«Questo diversivo mi ha salvato dalla noia», concluse Holmes, con uno sbadiglio. «Ahimè, già sento che mi sta riprendendo. La mia vita si consuma in un unico vano sforzo per sfuggire ai luoghi comuni dell'esistenza. E questi piccoli fatterelli mi aiutano a tenermi desto».

«Ma lei è un benefattore dell'umanità!», esclamò.

«Holmes alzò le spalle. «Chi lo sa, forse a qualcosa servirà anch'io», osservò. «Come Flaubert ebbe a scrivere di George Sand: L'homme c'est rien, l'oeuvre c'est tout. (L'uomo è nulla, l'opera è tutto - N.d.T.)».

(fine)

«Impronte»

Barbablù involontario

È noto a tutti lo scarso interesse che Sherlock Holmes prova per il gentil sesso. Anche di Irene Adler, l'unica donna che sia riuscita a giocarlo, il loico di Baker Street sembra ammirare più le doti intellettuali (un cervello dotato di una risolutezza che pochi uomini possiedono) che quelle fisiche, pure notevoli («una donna di straordinaria bellezza, con uno di quei visi che fanno impazzire gli uomini»). Il fedele Watson, la cui qualità migliore a giudizio di Holmes è piuttosto «stimolare il genio altrui», appare invece molto sensibile al fascino muliebre e non disdegna il matrimonio. Ma un destino crudele porta rapidamente alla tomba le sue consorti. Costance Adams, la prima moglie conosciuta in America nel 1884 e sposata nell'inverno di due anni dopo, dura pochi mesi. Alla fine del 1887, fresco vedovo, Watson torna ad abitare in Baker Street con Holmes. Ma non per molto. Trascorso un accettabile periodo di lutto (quasi 18 mesi) il 1° maggio 1889 il fido aiutante dell'investigatore convola a nuove nozze con Mary Morstan, figlia di quel capitano Morstan, misteriosamente scomparso nell'avventura «il segno del quattro» e apre un nuovo studio medico a Paddington. Subito dopo la morte di Holmes, caduto nelle cascate di Reichenbach con il suo perfido nemico Moriarty nell'episodio «il problema finale», però anche la seconda signora Watson scompare. Dimostrando una tenacia a prova di mogli il nostro eroe tornerà a contrarre matrimonio 13 anni dopo, sulle soglie dei cinquant'anni, lasciando definitivamente Holmes e Baker Street. E noi la speranza, non documentata, che almeno questa compagnia sia riuscita a sopravvivervi!

□ Laura Raspino



«È inutile, John Clay», disse calmo Holmes, «non ha la minima speranza di potersela cavare».

Domani la prima puntata di «L'avventura della scatola di cartone»